

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE
IN PSICOLOGIA CLINICA E DI COMUNITÀ
PERCORSO "B" - COMUNITA' E INTERVENTO PSICOLOGICO-SOCIALE
A. A. 2021-2022**

SOCIOLOGIA DEL LAVORO

Maria Letizia PRUNA

Sociologia dei processi economici e del lavoro

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

mlpruna@unica.it

4. LA SOCIETA' DEL LAVORO «ASTRATTO»

Le scienze sociali e il lavoro «astratto»

- Le scienze sociali si concentrano sul **lavoro astratto**, che nasce con la rivoluzione industriale: è una forma di lavoro eterodiretto, senza controllo sul prodotto, sulle modalità organizzative, sulla formazione, la professionalità, il salario.
- È rappresentato soprattutto dal lavoro degli operai dell'industria, delle grandi fabbriche, ma le sue caratteristiche si sono trasferite nel tempo anche a molti altri lavoratori.

(E. Mingione, E. Pugliese, *Il lavoro*, Carocci, 2010)

Lavoro «concreto» e lavoro «astratto»

- Il **lavoro «concreto»** era prevalente prima della rivoluzione industriale, quando predominava l'agricoltura. È un lavoro che ha un rapporto diretto con il soddisfacimento dei bisogni umani, un lavoro da cui l'uomo si procura direttamente il necessario per vivere.
- Il **lavoro «astratto»** (Marx) ha perso il rapporto diretto tra mezzi e fini: le attività svolte (i mezzi) non hanno un rapporto diretto con il soddisfacimento di bisogni (i fini). Il lavoro è reso «astratto» dall'**intermediazione del salario**, che spezza il **legame di senso diretto** tra le attività e i bisogni da soddisfare.

Miracoli e catastrofi dell'industrializzazione

«Al centro della rivoluzione industriale del diciottesimo secolo ci fu un miglioramento quasi miracoloso degli strumenti di produzione che fu accompagnato da un **catastrofico sconvolgimento delle vite della gente comune.**»

(K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, 1974)

Le precedenti forme di lavoro («concreto») e di scambio (non «di mercato») vengono soppiantate dalle nuove, **non spariscono** ma perdono rilevanza.

Il «regime di lavoro salariato»

- L'industrializzazione ha creato il **regime di lavoro salariato** che prima non esisteva: la massa dei lavoratori **subordinata e irreggimentata dalla disciplina di fabbrica**, che riceve un **salario**, lavora in organizzazioni sempre più complesse dove non ha il controllo di ciò che produce e non consuma direttamente ciò che produce.
- Il regime di lavoro salariato è basato su una regolazione dei rapporti di lavoro centrata sul **contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato e orario a tempo pieno**, che caratterizza l'intero sistema sociale.

Il «secolo del Lavoro»

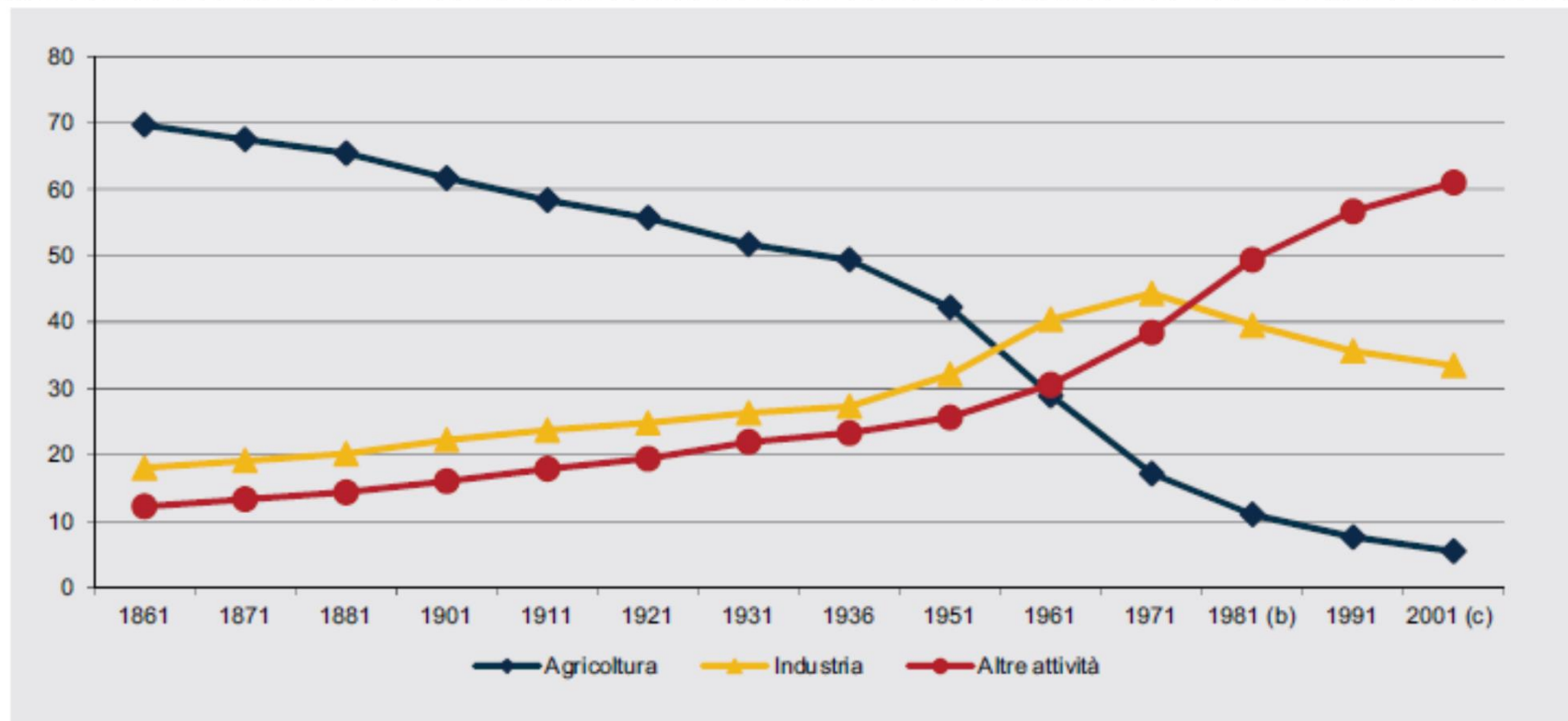
Il Novecento è stato **il secolo che ha reso centrale e maiuscolo il Lavoro**, in quanto produttivo di un valore che si materializza in beni o servizi destinati alla soddisfazione dei bisogni, e alla creazione di nuovi bisogni da soddisfare.

(Aris Accornero, *Era il secolo del Lavoro*, Il Mulino, 1997)

Il lavoro salariato dell'industria, pur non essendo mai diventato maggioritario, è diventato **la forma di lavoro dominante nelle rappresentazioni collettive**, un **modello sociale** su cui è stato edificato il diritto del lavoro, il welfare e l'organizzazione della società nel suo complesso.

L'incidenza dell'occupazione industriale in Italia in 140 anni

Popolazione attiva in condizione professionale per settore di attività economica – Italia, Censimenti 1891-2001 (composizioni percentuali)



Fonte: Ministero di agricoltura, industria e commercio (fino al 1921); Istat, Censimento generale della popolazione (dal 1931)

Il lavoro dell'industria come lavoro *standard*

Le caratteristiche del lavoro *tipico* dell'industria sono diventati i parametri del **lavoro standard**:

- il lavoro standard è un lavoro dipendente, regolare e tutelato, con contratto a tempo indeterminato e orario a tempo pieno.

Il declino dell'industria, a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso, ha determinato la nascita e la progressiva moltiplicazione di **lavori «atipici»**, che si discostano cioè dai parametri del **lavoro «tipico»**, quello **standard**: sono lavori a termine, con orari flessibili (molto estesi o molto limitati), tutele ridotte, retribuzioni al di sotto di quelle contrattuali, spesso irregolari.

Il rapporto tra lavoro e società

- Il capitalismo, l'individualismo e il lavoro astratto hanno ridisegnato il rapporto tra lavoro e società



L'individuo e la sua specifica collocazione lavorativa sono diventati gli elementi centrali dell'organizzazione complessiva delle società moderne e hanno progressivamente sostituito i parametri tradizionali.

Lavoro e identità

L'identità dei lavoratori «astratti» è data non dal riconoscersi nel prodotto del proprio lavoro (come avviene per gli artigiani o gli artisti), ma dal sentirsi simili ad altri lavoratori per interessi, abitudini, formazione e condizione sociale, oltre che dal ruolo sociale che conferisce il lavoro svolto.



Il lavoro tende a sostituire l'origine sociale come fattore principale che conferisce identità.

(Mingione e Pugliese 2010)

L'identità del lavoro «produttivo»

Ciò che più ha concorso a definire l'immagine del lavoro e l'identità dei lavoratori industriali è l'attributo **«produttivo»**



- L'identità sociale era costruita e conferita dal semplice fatto di produrre *beni materiali vendibili*.

«Il solo fatto di essere produttivo – cioè di essere **laborioso** come tutti dovrebbero essere, **faticando per il bene comune** e dando un contributo sotto forma di prodotto materiale – costituiva già di per sé un titolo di merito, un pegno di riscatto.»

Il lavoro come fattore di identità sociale

«Il lavoro è il principale fattore di identità sociale dell'individuo, e ciò che viene perduto in esso non può essere recuperato per altra via.»

(L. Gallino, *Dizionario di Sociologia*, 1978)

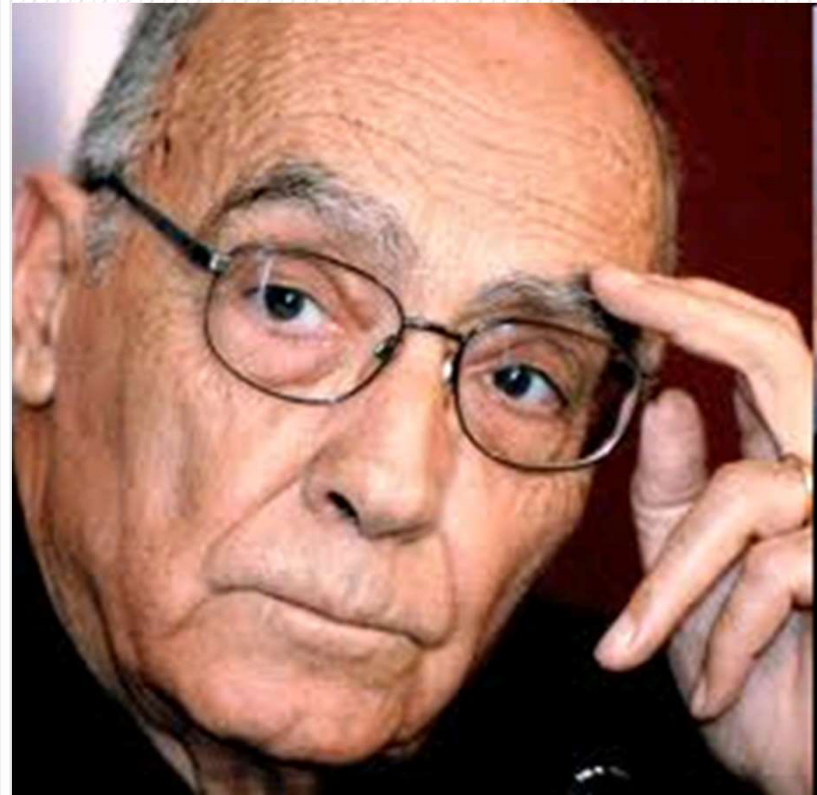


José Saramago (1922-2010)

«Quello che non si può avere con il lavoro, non si può avere con niente.»

(da *Una terra chiamata Alentejo*, 1980)

Premio Nobel per la letteratura nel 1998



La centralità del lavoro

«Viviamo in una società nella quale lo status sociale e la stima in se stessi sono fortemente legati all'occupazione e al reddito».

(R. Solow, *Il mercato del lavoro come istituzione sociale*, Il Mulino, 1994)



Robert M. Solow (1926) è un economista statunitense, premio Nobel per l'economia nel 1987

Lavoro, classi sociali, disuguaglianze

La collocazione lavorativa è una delle dimensioni rilevanti della **stratificazione sociale**, il più significativo fattore di strutturazione del sistema delle classi



- lavori diversi comportano retribuzioni e redditi diversi, posizioni di potere differenti (o del tutto assenti), reti di relazioni sociali diverse, contesti e abitudini lavorative e di formazione al lavoro differenti, diversi stili di vita e di consumo.
- In linea di principio, **la divisione sociale del lavoro è il fattore fondamentale che disegna il sistema delle disuguaglianze.**

I significati del termine «lavoro»

Nel linguaggio comune il termine «lavoro» è utilizzato per indicare cose molto diverse.

Si distinguono almeno due tipi di significati:

- a) un significato *sostanziale*, che fa riferimento al contenuto delle attività
- b) un significato *formale*, che si riferisce al quadro formale in cui si svolgono le attività

(E. Mingione, E. Pugliese, *Il lavoro*, Roma, Carocci, 2010)

Il significato *sostanziale* di lavoro

Nel linguaggio comune il termine «lavoro» può indicare il **contenuto** di qualsiasi attività, e assume quindi un significato ***sostanziale***: il *lavoro di cucinare*, il *lavoro di studiare*, il *lavoro di imparare*. In questa accezione, il termine lavoro è anche assimilabile al concetto di *fatica, impegno*.



Si usa dire, per esempio: «*il lavoro dello studente*» per indicare l'attività di studio (e si dice «hai fatto un buon lavoro» anche per apprezzare genericamente l'impegno); «*il lavoro della casalinga*» per indicare le fatiche domestiche quotidiane di tante donne.

«Lavoro» come occupazione

Il concetto di lavoro utilizzato nelle scienze sociali ha un'accezione specifica: il lavoro è considerato nell'accezione di **occupazione**, che indica un **lavoro svolto per il mercato**, un'attività sistematica e specializzata che ha come contropartita una retribuzione e non il diretto soddisfacimento di un bisogno. Per esempio, il cuoco di un ristorante svolge un lavoro, mentre chi prepara una cena per i propri familiari o per gli amici, anche se compie le stesse operazioni (e anche se di mestiere fa il cuoco), cioè *a parità di contenuto dell'attività*, non sta svolgendo un lavoro.

Lavorare non significa semplicemente «guadagnare»

Lavorare non significa semplicemente svolgere un'attività che comporta un guadagno monetario:

- ci sono attività che comportano un guadagno monetario ma che non consideriamo lavori: per esempio, guadagnare attraverso l'affitto di un appartamento o un investimento in borsa;
- queste stesse attività lucrative diventano *lavoro* se vengono svolte rispettivamente da un agente immobiliare e da un agente finanziario: solo in questi casi sono lavori che si svolgono nel mercato del lavoro.

Il significato *formale* di lavoro

Il lavoro inteso come **occupazione** è indipendente dal contenuto sostanziale dell'attività ed è definito invece dal **quadro formale** in cui si svolge:



il *quadro formale* dell'occupazione consiste nel contratto o accordo (anche solo verbale, anche informale) che regola la prestazione, l'orario, il luogo di lavoro, gli strumenti da utilizzare, l'organizzazione, le competenze e le mansioni, i rapporti di subordinazione o sovraordinazione, la retribuzione, le tutele, le licenze o le autorizzazioni.

Lavorare per il mercato, lavorare non per il mercato

- Non tutto il lavoro è retribuito, non tutto il lavoro è destinato al mercato.
- Più della metà di tutte le attività lavorative nel mondo, anche nei paesi economicamente sviluppati, avvengono oggi al di fuori del mercato. Si tratta di tutte quelle attività dedicate alle funzioni di riproduzione sociale: nelle famiglie, nelle comunità, nell'economia informale, nel volontariato.
- Larga parte del lavoro non retribuito è svolto dalle donne.

La rappresentazione dominante del lavoro

- L'egemonia indiscussa della cultura e dei principi dell'economia (liberale prima, liberista poi) ha reso dominante la **dimensione economica del lavoro**: il lavoro deve essere produttivo cioè funzionale allo sviluppo dell'economia capitalistica e alla creazione di valore (e plusvalore) economico.
- È il **lavoro mercificato**, cioè la forza lavoro venduta e comprata nel mercato del lavoro, a rappresentare il lavoro produttivo, cioè il lavoro *tout court*.
- Il lavoro non retribuito è considerato senza valore e non ha un pieno riconoscimento sociale.

Il legame tra lavoro retribuito e cittadinanza sociale

- Un confine netto tra il lavoro retribuito e quello non destinato al mercato è rappresentato dal **diverso accesso alle principali tutele e protezioni sociali definite dal sistema di welfare**, che sono in larghissima parte ancorate alla posizione che si occupa nel mercato del lavoro: ammortizzatori sociali, pensioni, congedi retribuiti, altri benefici connessi al lavoro.
- «In un certo senso si può affermare che essere fuori dal lavoro oggi equivale a essere escluso dalla società. Vi è un legame stretto tra il lavoro retribuito e i diritti di cittadinanza sociale che da esso discendono.»

Anche il lavoro non per il mercato produce ricchezza

- La ricchezza prodotta dal lavoro non per il mercato non viene contabilizzata nel PIL, che è il principale indicatore della ricchezza di un paese.
- Il PIL (Prodotto Interno Lordo) è il valore di mercato dei beni e servizi prodotti all'interno di un paese in un determinato arco di tempo, generalmente un anno. Il valore del PIL è quello che risulta da un processo di scambio (di mercato) ovvero dalla vendita di prodotti e servizi: questo esclude dal computo i prodotti/servizi realizzati per autoconsumo e i servizi resi a titolo gratuito (come il lavoro domestico e di cura).

Nel PIL anche i proventi dell'economia illegale, ma non il valore del lavoro di riproduzione sociale

- Dal 2014 tutti i Paesi UE, compresa l'Italia, hanno inserito nel calcolo del PIL una stima del valore economico di alcune attività illegali: traffico di sostanze stupefacenti, servizi della prostituzione e contrabbando (di sigarette o alcol).
- In Italia, già il precedente sistema dei conti nazionali, datato 1995, aveva previsto un possibile inserimento dell'economia illegale «in ottemperanza al principio secondo il quale le stime devono essere esaustive, cioè comprendere tutte le attività che producono reddito, indipendentemente dal loro status giuridico».